

La sinistra in viola

La piazzetta no-Cav  
che si crede popolo

di **Salvatore Tramontano**

La bestemmia di chiamarsi popolo, quando invece sono soltanto un manipolo di gente che ha l'arroganza di mostrarsi come la volontà del Paese. In realtà sono una minoranza, e se un tempo erano una piazza con la dignità di un pezzo di popolo, oggi sono soltanto una piazzetta, quasi un salotto, con la rabbia di un popolino. Sono residui. Ma il Pd continua a inseguirli. Ostaggio della propria nullità. Succube di questo liofilizzato del vecchio popolo della sinistra che, oggi come allora, vuole appropriarsi di un diritto che non è suo: quello di rappresentare tutto il popolo democratico, delegittimando qualsiasi volontà del popolo vero, quello del voto, quello della (...)

segue a pagina 10

dalla prima pagina

(...) democrazia.

Eccoli lì, a Piazza del Popolo convinti che basti tingere di viola il passato per fischiarre il presente. E' la santa minoranza che protesta. Lontana dal Paese, lontana da tutto, lontana dai loro stessi leader politici. Solo la piazza per la piazza. La piazza come unico fine.

Se si vuole essere pignoli, persino l'Unità d'Italia nasce da questo gioco di incastro tra il ricatto delle minoranze e la volontà dei grandi leader. Cavour avrebbe limitato la guerra di indipendenza all'acquisizione dell'Italia centrale: i mille di Garibaldi, invece, aggiunsero il fardello della questione meridionale alla gracile struttura dello Stato nazionale. Nel 1914, l'estremismo degli interventisti impone al neutrale Giolitti l'avventura dell'entrata in guerra. Nel 1945 il radicalismo degli azionisti e dei comunisti, aggiunte alla guerra di liberazione dai nazisti l'ambizione uto-

pica della rivoluzione impossibile. Nel 1968, la minoranza verbalmente molesta degli studenti colonizzò le università e i centri della cultura, imponendo una classe dirigente impreparata e setaria al Paese che subì la cancellazione del merito e la dittatura dell'ideologia.

Oggi, l'estremismo webchic del popolo viola annulla le potenzialità del riformismo e prova a imporre la sua agenda al Pd. Il risultato è la somma zero in cui a perdere il contatto con la realtà sono sia i movimentisti sia il partito. Quando Bersani combatteva il popolo viola, le piazze si riempivano, adesso che il segretario prova a cinguettare con loro vengono meno piazza e Pd. Finché i massimalisti e i moderati restano distanti ognuno di loro riesce a racimolare ritagli di consenso declinando l'unica lingua possibile, quella dell'antiberlusconismo. Quando Bersani e gli estremisti internettoman si uniscono il risultato è una lingua stonata in cui unico comune denominatore è l'invettiva contro il premier. Questa miscela sta da anni sviluppando nella sinistra italiana post ideologica una cultura oligarchica e antidemocratica, giustizialista e rabbiosa. Il leader del Pd, cresciuti nelle scuole di Botteghe Oscure, non vogliono o non sanno fare i conti con questa deriva. Sono quindi ci anni che le varie cose e vari ulivi non producono uno straccio di idea. Nessuna novità, nessuna svolta, nessuna identità. Hanno abdicato al loro ruolo politico.

Se c'è una cosa che la piazza del popolo di ieri insegna è che al contrario del 1993, dei giorni in cui la gliottina di mani pulite lavorava con efficienza quotidiana, oggi le lingue dell'antipolitica non hanno la forza per sostituirsi alla crisi della politica.

Se c'è un verdetto sancito dai fischi di ieri è che gli antiberlusconiani hanno molto meno cose da dire dei berlusconiani, perché nel-

la galassia del centrodestra, pur con tutti i suoi limiti, ci sono anche germi del nuovo, mentre nel calderone composto del popolo viola e dei suoi alleati di occasione c'è la sublimazione del vecchio.

I viola sono contro, mentre i loro bersagli polemici sono per. Se uno legge i due pamphlet prodotti dai nuovi movimentisti, «Il colore viola» di Gianfranco Mascia e «Viola» di Federico Mello, si rende conto quanta pochezza e quanto vuoto di idee abbia agitato gli organizzatori del populismo aristocratico. Il '68, comunque lo si giudichi, aveva dentro la critica al mondo e alla società borghese. Il popolo viola, invece, è animato soltanto dall'idea che una pernacchia, fatta sui blog, diventi un gesto moderno e rivoluzionario. Questo grande bluff ieri è stato svelato: il nulla anche se colorato resta nulla.

**Salvatore Tramontano**

# È soltanto un grande bluff la rivoluzione del popolo viola

*L'estremismo web-chic si riduce a slogan anti premier senza alcuna idea  
E i democratici, ostaggi della propria nullità, continuano a inseguirli*

RESA È la dimostrazione  
che i leader pd  
hanno ormai abdicato  
al loro ruolo politico

ILLUSIONE Dietro questo  
populismo aristocratico  
c'è il vuoto. Che anche  
se colorato, resta vuoto

## SOLITI NOTI

Per la «grande mobilitazione anti berlusconiana» benedetta dal Pd, dall'Idv e dall'ultrasinistra il Popolo viola è riuscito a portare in piazza appena 10mila persone anche se gli organizzatori hanno fornito una cifra moltiplicata per venti. Molti i cartelli e gli slogan contro il Cavaliere. In piazza a Roma i soliti volti noti dell'antiberlusconismo militante: gente di spettacolo, politici e intellettuali da Mario Monicelli a Paolo Flores d'Arcais, da Rosy Bindi al duo Marco Pannella-Emma Bonino, da Ignazio Marino all'immancabile Antonio Di Pietro, fino all'ex consulente Giachino Genchi, indagato dalla Procura di Roma per abuso d'ufficio e violazione della privacy

[Blowup]